SINE IRA

ISRAELE E I PALESTINESI SPIEGATI A TRAVAGLIO



MARCO DEUROPA

AD
VERITATEM

AD VERITATEM
SINE IRA

Prima edizione Ad Veritatem: Genova, 2026

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem
adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-05-0

Indice

Introduzione 1
1. La spartizione ONU e la nascita di Israele 4
2. Dalla guerra del 1948 alla guerra dei Sei Giorni 10
3. Dal 1967 a Camp David: territori, sicurezza, pace separata 14
4. Dall'Intifada a Oslo: la promessa e l'ambiguità 18
5. Camp David, Taba e la seconda Intifada 22
6. Gaza, Olmert e l'ultima stagione negoziale 26
7. Netanyahu, Hamas e la politica della gestione 30
8. Il 7 ottobre, Gaza e il diritto delle parole 34
Conclusione. Capire non significa assolvere 39
Appendice. La semplificazione come metodo 42
Cronologia essenziale 45
Glossario essenziale 48
Bibliografia ragionata 50
L'autore 53
Dello stesso autore presso Ad Veritatem 54

Introduzione

Questo libro nasce da un dissenso preciso. Marco Travaglio ha dedicato a Israele e Palestina un volume volutamente breve e, il 13 maggio 2024, una conferenza al Salone del Libro di Torino costruita intorno alla stessa promessa: rimettere ordine in una vicenda che il dibattito pubblico rende spesso incomprensibile, separare i fatti dalla propaganda, raccontare in poche parole ciò che molti raccontano in troppe.

L'intento, in sé, è legittimo. La divulgazione non è un peccato e la complessità non deve diventare un alibi per non dire nulla. Un buon divulgatore compie precisamente questo lavoro: sceglie, ordina, gerarchizza, lascia fuori ciò che è secondario per rendere visibile ciò che è decisivo. Ma esiste un punto oltre il quale la sintesi non chiarisce più: sostituisce. Non elimina il rumore per far emergere la struttura; costruisce una struttura nuova, più semplice di quella reale, e poi la presenta come se fosse la realtà stessa.

È qui che comincia il mio dissenso da Travaglio. Non perché ogni fatto che cita sia falso. Al contrario, una parte del fascino del suo racconto dipende proprio dal fatto che molte tessere sono corrette: la Risoluzione 181 dell'ONU; il rifiuto arabo della spartizione; l'assenza di

uno Stato palestinese tra il 1948 e il 1967; le responsabilità delle leadership arabe; gli attentati palestinesi; le occasioni negoziali perdute; il cinismo di Netanyahu; il disastro del 7 ottobre. Il problema è il modo in cui queste tessere vengono disposte. Una verità isolata dal contesto può produrre una conclusione falsa con la stessa efficacia di una menzogna.

La tesi di questo libro non è che i palestinesi abbiano sempre ragione e Israele sempre torto. Una simile formula sarebbe soltanto il negativo fotografico del racconto che intendo criticare. La storia del conflitto contiene terrorismo palestinese, errori strategici arabi, guerre iniziate da Stati arabi, corruzione dell'Autorità Palestinese, rifiuti negoziali difficili da giustificare, antisemitismo e un uso politico dei profughi da parte di governi che dichiaravano di volerli liberare. Contiene, nello stesso tempo, espulsioni e fughe di massa nel 1948, occupazione militare dal 1967, colonizzazione civile dei territori occupati, annessioni o tentativi di annessione, un sistema di controllo profondamente asimmetrico e una progressiva erosione della possibilità concreta di uno Stato palestinese.

Il punto decisivo è proprio l'asimmetria. Due soggetti possono avere entrambi responsabilità morali e politiche senza possedere la stessa capacità di determinare la realtà. Dopo il 1967 Israele è uno Stato sovrano, militarmente superiore, sostenuto da alleati potenti e capace di controllare territorio, frontiere, circolazione, risorse e insediamenti. I palestinesi restano un popolo senza piena sovranità, diviso territorialmente e politicamente. Questa differenza non rende innocente chi è più debole, né rende illegittima la sicurezza di chi è più forte. Ma impedisce di trattare ogni responsabilità come se avesse lo stesso peso causale.

Per questo il libro segue la conferenza di Travaglio, ma non la imita. Quando la sua ricostruzione è corretta, lo dirò. Quando formula un'obiezione seria alla narrazione palestinese, non la aggirerò. Quando invece una percentuale, una data, un aneddoto o un personaggio diventano il surrogato di un processo storico, proverò a restituire ciò che è stato tagliato via.

C'è infine un secondo obiettivo. Israele e Palestina sono diventati un banco di prova del nostro modo di informarci. Ogni schieramento dispone ormai di un lessico morale completo: terrorismo, resistenza, occupazione, sicurezza, apartheid, genocidio, autodifesa, colonialismo. Parole necessarie, ma pericolose quando vengono usate come sentenze automatiche. Un libro che voglia criticare la propaganda altrui deve anzitutto sottoporre a controllo la propria.

Perciò, nelle pagine che seguono, cercherò di distinguere tre piani che nel dibattito pubblico vengono continuamente confusi: ciò che è accaduto; ciò che gli attori credevano stesse accadendo; il giudizio politico e morale che possiamo darne oggi. È una distinzione meno spettacolare di un bignami, ma più utile. Per capire davvero un conflitto non basta sapere chi ha rifiutato una proposta. Bisogna sapere che cosa conteneva quella proposta, quali alternative apparivano realistiche in quel momento, quale rapporto di forza esisteva tra le parti e che cosa sarebbe accaduto se una delle due avesse detto sì.

La chiarezza non è il contrario della complessità. È complessità messa in ordine.